

Caro energia, sul gas più estrazioni e stoccaggi ma anche più divieti

Strategia bicefala

Il piano del governo: rilancio delle estrazioni fino a 5 miliardi di metri cubi

Due obiettivi in contraddizione. Il piano per ridurre i costi energetici italiani, piano approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, dice di

aumentare l'estrazione nazionale di metano. Non dice i dettagli di quanto e dove, ma si sa che punta a 2,5 miliardi di metri cubi l'anno in più con investimenti per 2 miliardi, facendo perno sui giacimenti del Canale di Sicilia. Al tempo stesso e in direzione opposta, il piano regolatore Pitesai sull'uso del sottosuolo pubblicato una settimana fa dal ministero della Transizione ecologica, riduce l'estrazione dai giacimenti nazionali.

Giliberto e Dominelli — a pag. 7



Contraddizione Italia: cerca più gas ma aumenta i divieti di estrazione

La doppia faccia. Il nostro Paese ha l'obiettivo strategico di raddoppiare la produzione nazionale per ridurre la dipendenza energetica, ma il nuovo Piano regolatore sull'uso del sottosuolo ferma i giacimenti dell'Adriatico e del Mare di Sicilia

Jacopo Giliberto

Due obiettivi in contraddizione. Il piano per ridurre i costi energetici italiani, piano approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, dice di aumentare l'estrazione di metano dai giacimenti nazionali. Non dice i dettagli di quanto e dove, ma si sa già che punta ad almeno 2,5 miliardi di metri cubi l'anno in più con investimenti complessivi per 2 miliardi di euro, facendo perno soprattutto sui giacimenti del Canale di Sicilia. Al tempo stesso e in direzione tenacemente opposta, il piano regolatore Pitesai sull'uso del sottosuolo, piano pubblicato una settimana fa dal ministero della Transizione ecologica, riduce l'estrazione dai giacimenti nazionali.

Il Pitesai (sigla impronunciabile di un piano dal nome opaco: Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee) fa scomparire ogni velleità sul giacimento Teodorico al largo di Goro, spegne le speranze sull'investimento da 250 milioni per il giacimento Vega B nel canale di Sicilia di fronte alla costa di Ragusa, delude chi spera in un ricorso potente ai nuovi giacimenti Argo e Cassiopea; svapora le speranze di chi auspicava risorse nello Ionio o di chi s'illudeva nei 30-40 miliardi di metri cubi dell'Alto Adriatico al largo fra Veneto e Istria.

Se il Governo vuole conseguire un aumento di disponibilità di gas a basso prezzo da dare alle imprese energivore con una gara del Gse, dovrà dare mano a una potente iniezione di deroghe e, come dice Gianni Bessi del Pd emiliano-romagnolo, «dovrà creare una cabina di regia o un commissario».

Il decreto Bollette di venerdì non rileva la visione strabica divergente ma prende atto dell'esistenza del nuovo arrivato Pitesai

e ad esso si adegua: il gas aggiuntivo si potrà estrarre dai giacimenti che «ricadono in tutto o in parte in aree considerate idonee nell'ambito del Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee». Cioè si può aumentare l'estrazione di metano solamente là dove lo consente il Pitesai. Ovvero in pochi luoghi.

Il piano regolatore

Il piano regolatore, pensato nel 2018 e pubblicato una decina di giorni fa, dice tre cose: stabilisce i criteri per definire dove si può e dove non si può cercare o sfruttare i nuovi giacimenti di gas, dice che i giacimenti già in attività possono continuare a lavorare anche se sono nelle zone vietate (ma in questo caso andando a esaurirsi), e dice che si può investire sul solo metano mentre il petrolio scordiamocelo.

Il progetto di nuove estrazioni per ridurre le bollette dice invece come mettere in gara a basso prezzo il metano aggiuntivo dei giacimenti nazionali ma non dice dettagli su come e dove trovare quel gas.

I giacimenti salvabollette

Ecco gli obiettivi non scritti nel decreto Bollette di venerdì.

Nel 2021 l'Italia ha estratto 3,34 miliardi di metri cubi di gas (-18,6%) e ha bruciato 76,1 miliardi di metri cubi (+7,2%). Sono lontani gli anni '90 e 2000 in cui si estraevano quasi 20 miliardi. Oggi i giacimenti sono lasciati deperire.

Quale è l'obiettivo del Governo? La speranza non esibita è mettere a disposizione dell'Italia almeno 2,2-2,5 miliardi di metri cubi l'anno, di cui l'80% estratti dal Canale di Sicilia (i nuovi giacimenti Argo e Cassiopea), il 15% spremendo le riserve ormai esauste dell'area che fa perno su Ravenna e al largo delle Marche, il 5% cercando nuovo gas sotto il fondale dello Ionio al largo di Crotone. Zero spaccato dalle riserve dell'Alto Adriatico, intocca-

bili per paura di cataclismi lagunari e sprofondamenti veneziani.

I giacimenti in difficoltà

La realtà si ostina a frenare. Le autorizzazioni per potenziare i giacimenti sfiatati e per riavviare quelli chiusi impiegheranno dai 10 mesi ai 3 anni, secondo i casi, mentre vanno ordinati macchinari, perforazioni, apparecchiature e si devono aprire i cantieri. Il primo gas aggiuntivo si vedrà nel 2023.

A ciò si aggiunge il Pitesai. Per esempio, al piano regolatore antitrivelle è bastato immaginare che in futuro potrà essere istituita qualche area protetta e, presto fatto, viene messo un vincolo di lontananza minima di oltre 20 chilometri.

Salta il progetto dell'australiana Po Valley di realizzare una piattaforma petrolifera per sfruttare il giacimento Teodorico a 23 chilometri al largo di Goro e Volano. Sotto 1.800 metri di perforazione ci sono 900 milioni di metri cubi di metano purissimo al 99,2% con un piano di estrazione di 16 anni.

È in zona vietata, causa istituzione area marina protetta, il progetto della piattaforma Vega B della compagnia greco-inglese Energean che aveva rilevato le attività dell'Edison. Con 250 milioni di spesa l'Energiean voleva estrarre 80 milioni di barili di petrolio a 25 chilometri a sud della costa ragusana.

È a rischio lo sviluppo pieno dei giacimenti da 10-12 miliardi di metri cubi di gas con Argo e Cassiopea nel Canale di Sicilia al largo di Agrigento, per i quali l'Eni ha appena ottenuto le autorizzazioni e programmava una spesa di 700 milioni. Il primo pozzo da perforare si troverebbe in zona consentita, ma una futura ipotetica area naturalistica metterebbe in area vietata tutte le altre attività per sviluppare il giacimento.

Fermi gran parte dei giacimenti

su terra, come quelli in Abruzzo.

Il giacimento Gianna, al largo delle Marche, potrebbe dare almeno 29 milioni di barili di bitume per asfaltare le strade con 200 milioni di investimento dell'Energean.

L'Alto Adriatico (e i croati)

In mezzo al golfo di Venezia, a metà fra l'Italia e l'Istria, c'è un grappolo di grandi giacimenti ad alta profondità che dal 1983 sono congelati dal lato italiano dell'Adriatico per paura che — come era successo nel dopoguerra estraendo acqua irrigua, industriale o metanifera dalle falde superficiali del Veneto e dell'Emilia — il suolo potesse sprofondare nella subsidenza.

Si stima che in mezzo al mare, sotto il fondale, possano esservi dai 30 ai 40 miliardi di metri cubi di gas; le ricerche con le tecnologie moderne potrebbero essere più precise ma ovviamente sono vietate.

Un metro di là dal confine che divide le acque italiane da quelle croate, la compagnia croata Ina ha le piattaforme del giacimento Izabela.

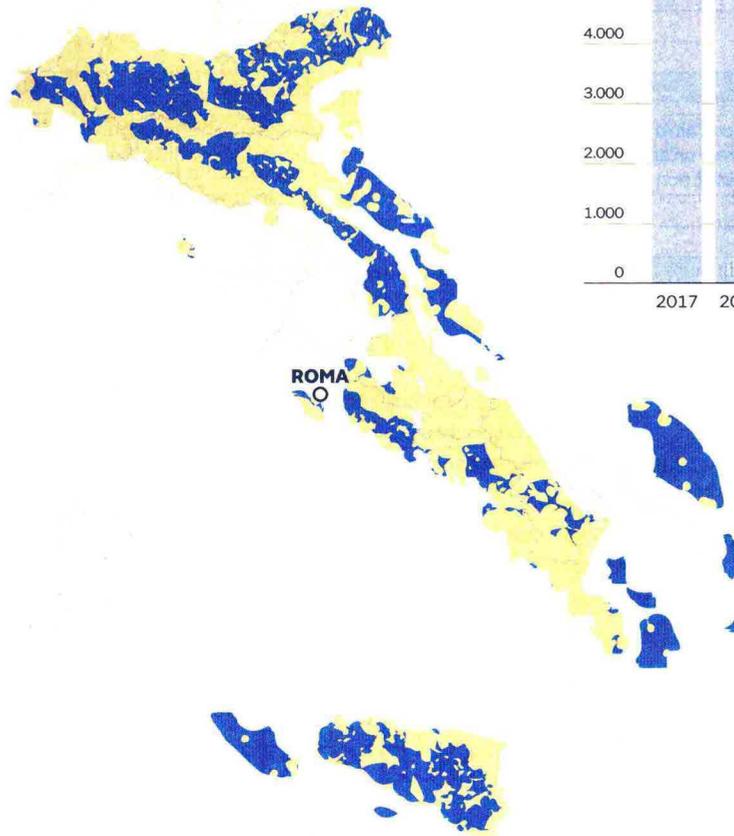
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zone vietate e produzione nazionale

LA MAPPA DEI DIVIETI DEL PITESAI

Stato delle aree per le attività di prospezione e di ricerca

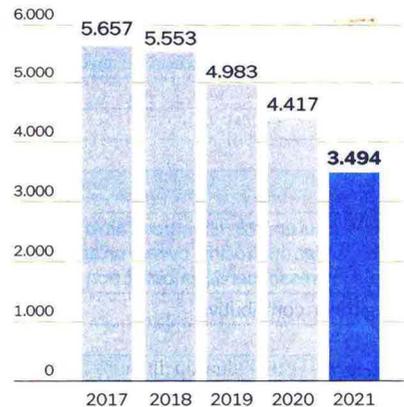
■ NON IDONEE
■ IDONEE



Fonte: Argis

PRODUZIONE COMPLESSIVA GAS ITALIA

In milioni Smc (standard metro cubo)



VENETO E ISTRIA
Il piano nazionale non dà accesso ai 30-40 miliardi di metri cubi presenti nell'Alto Adriatico



FRA OBIETTIVI E FRENI
Allo stato attuale è possibile aumentare l'estrazione di metano solamente là dove lo consente il Pitesai